

97. ¹ Quando nel 1535 Ignazio, per motivi di salute, andò ad Azpeitia, confidò al nipote Bertrando l'intenzione di fondare una «compagnia». A suo tempo, gli comunicò che il desiderio era divenuto realtà e, ricorrendo a verbi che dovevano essere di uso comune ai Loyola, chiese: «Come i nostri antenati si sono sforzati in altre cose, e piaccia a Dio nostro Signore che non fossero vane, voi vogliate “segnalarvi” in ciò che ha da durare per sempre» (*Epp* I, 148).

Analogo invito in altra lettera: «Mi raccomandaste caldamente di farvi sapere della compagnia che avevo in mente; anch'io credo che Dio nostro Signore contasse su di voi per “distinguervi” in essa, affinché possiate lasciare un ricordo ancora maggiore di quello lasciato dai nostri antenati» (*Epp* I, 150).

² Nella parabola, all'ascolto segue la «cavalleresca» decisione di collaborare per la riuscita dell'impresa /94/. In questa seconda parte, oltre al *sì* di chi, saggio e prudente, accoglie la proposta del Signore /96/, ci si può anche incontrare con chi, per dono di grazia /98d/, ha voglia di *più* e di *maggiore* /97/. Non è certo un caso che i due termini ricorrono, rispettivamente, due e tre volte.

Si può vedere, nel caso della parabola, la risposta dell'*uomo* adulto che, cultore di valori umani, animato da nobili sentimenti, si mette a servizio /94/. Nella seconda parte sono contemplate due tipi di risposte: quella del *cristiano* che ha realizzato di essere chiamato a perfezione e a santità /96/ e quella del *discepolo* che, oltre alla sequela e all'imitazione – comune a tutti i credenti –, vuole essere *con* Gesù anche nel «modo di agire», in povertà e con cordiale attenzione di totale imitazione /98/.

È attuazione della logicissima conclusione del *PeF*.

³ Ritorna il motivo dell'*agere contra* e dell'invito, più che a difendersi, ad attaccare e a offendere. Chi fa gli *EE* deve abituarsi non solo a «resistere all'avversario, ma anche a vincerlo» /13c/, ricorrendo a ogni mezzo, e alla preghiera in particolare (cfr. /157/).

«Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso...» (Mt 16,24); «Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri» (Gal 5,24)... Sono affermazioni bibliche che motivano l'impostazione ignaziana.

E... se non lo si capisse, bisognerebbe ricordare che gli stessi apostoli si aprirono a tali visuali solo dopo la discesa dello Spirito.

⁴ Inclinazione disordinata verso la soddisfazione dei sensi, che porta a fare di tutto per evitare dolori fisici e sofferenze interne, come la tristezza e la solitudine. Per questa e per le due note seguenti, cfr. *Roothaan* e *Calveras*.

⁵ Quanto sollecita ad amare di amore disordinato e, quindi, ad attaccarsi alle comodità, alla salute, alla vita evitando il lavoro e la fatica, le molestie della fame e della sete, del caldo e del freddo, di quanto è connesso con la povertà.

Ignazio inviterà a «procurare di lasciare cadere tutto il sentimento carnale verso i parenti, e convertirlo in affetto spirituale, amandoli solamente con quell'affetto che la carità ordinata richiede» (C 61).

⁶ Ambire onori e gloria, ricchezze e divertimenti e, negativamente, darsi da fare per evitare ingiurie, affronti, umiliazioni. Si cerchi di cogliere tutto il pensiero di Ignazio. A lui, uomo dell'essenziale, interessa, più che la mortificazione dei sensi, l'abnegazione della volontà. «Se avete un desiderio grande di mortificarvi — si legge ancora nella lettera ai gesuiti di Coimbra, incorsi in alcune "pazzie sante", secondo la benevola indicazione del santo — esercitelo maggiormente nello spezzare la vostra volontà e nell'assoggettare il vostro giudizio al giogo dell'obbedienza, piuttosto che indebolire e affliggere il vostro corpo senza la dovuta moderazione» (*Epp* I, 507).

Altro insegnamento di particolare importanza: il rapporto tra preghiera e abnegazione. Era «dotato di così mirabil dono e spirito d'orazione, con tutto ciò maggior stima faceva dello spirito della mortificazione, che di quello dell'orazione». Un gesuita disse di un religioso che «era persona di grande orazione; Ignazio mutando le parole disse: "Sarà uomo di gran mortificazione". E per essa intendeva, non solo quella esteriore della penitenza con cui s'affligge il corpo, ma molto più quella che consiste in contrariar se stesso, in soggettare i propri appetiti sensuali ed inclinazioni, ed in superare il proprio giudizio e la propria volontà» (*Ribadeneira*, 338). Cfr. anche nota 8 a /189/.

NON BASTA DIRE E OIRIRE; BISOGNA PASSARE ALLE AZIONI e, per esempio, procurare di «dar buon odore et gusto della Compagnia» (*Epp* IV, 417, 6°), ricordare che «mostrarsi modelli di modestia, di carità e di ogni virtù è via ottima in se stessa e, conseguentemente, esemplare per gli altri» (*Epp* XII, 240, 2).